

EL PROGRAMA DE DIOS

A Rio il Papa espone il suo progetto di politica ecclesiastica: no al clericalismo, servono discepoli missionari "decentrati". Ai vescovi: siete in ritardo nella conversione

di Francesco

Pubbllichiamo ampi stralci del discorso tenuto dal Papa nel corso dell'incontro con i vescovi responsabili del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) che si è svolto domenica scorsa a Rio de Janeiro.

La Missione Continentale si proietta in due dimensioni: programmatica e paradigmatica. La missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle chiese particolari. Evidentemente, qui si dà, come conseguenza, tutta una dinamica di riforma delle strutture ecclesiali. Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la missionarietà. Da qui l'importanza della missione paradigmatica. La Missione Continentale, sia programmatica sia paradigmatica, esige generare la coscienza di una chiesa che si organizza per servire tutti i battezzati e gli uomini di

"E' giunto il momento di porci degli interrogativi, di fare un esame di coscienza: siamo più pastori o burocrati?"

buona volontà. Il discepolo di Cristo non è una persona isolata in una spiritualità intimista, ma una persona in comunità per darsi agli altri. Missione Continentale implica pertanto appartenenza ecclesiale.

Un'impostazione come questa, che comincia con il discepolato missionario e implica il comprendere l'identità del cristiano come appartenenza ecclesiale, richiede che ci esplicitiamo quali sono le sfide vigenti della missionarietà del discepolato. Ne evidenzierò solamente due: il rinnovamento interno della chiesa e il dialogo con il mondo attuale.

Rinnovamento interno della chiesa

E' necessario che, come pastori, ci poniamo interrogativi che fanno riferimento alle chiese che presidiamo. Queste domande servono da guida per esaminare lo stato delle Diocesi nell'assunzione dello spirito di Aparecida e sono domande che conviene ci poniamo frequentemente come esame di coscienza.

Facciamo in modo che il nostro lavoro e quello dei nostri Presbiteri sia più pastorale che amministrativo? Chi è il principale beneficiario del lavoro ecclesiale, la chiesa come organizzazione o il Popolo di Dio nella sua totalità?

Superiamo la tentazione di prestare attenzione in maniera reattiva ai complessi problemi che sorgono? Creiamo una consuetudine proattiva? Promuoviamo spazi e occasioni per manifestare la misericordia di Dio? Siamo consapevoli della responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali, cercando il bene dei fedeli e della società?

Nella pratica, rendiamo partecipi della Missione i fedeli laici? Offriamo la Parola di Dio e i Sacramenti con la chiara coscienza e convinzione che lo Spirito si manifesta in essi?

E' un criterio abituale il discernimento pastorale, servendoci dei Consigli Diocesani? Tali Consigli, e quelli parrocchiali di Pastorale e degli Affari economici sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale? Il buon funzionamento dei Consigli è determinante. Credo che siamo molto in ritardo in questo.

Noi pastori, Vescovi e Presbiteri, abbiamo consapevolezza e convinzione della missione dei fedeli e diamo loro la libertà perché vadano discernendo, conformemente al loro cammino di discepoli, la missione che il Signore affida loro? Li appoggiamo e accompagniamo, superando qualsiasi tentazione di manipolazione o indebita sottomissione? Siamo sempre aperti a lasciarsi interpellare nella ricerca del bene della chiesa e la sua Missione nel mondo? Gli operatori pastorali e i fedeli in generale si sentono parte della chiesa, si identificano con essa e la avvicinano ai battezzati distanti e lontani?

Come si può capire qui sono in gioco gli atteggiamenti. La Conversione pastorale



"Fin dal principio, si ebbe nella chiesa la tentazione di cercare un'ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della chiesa" (foto Lapresse)

concerne principalmente gli atteggiamenti e una riforma di vita. Un cambiamento di atteggiamenti necessariamente è dinamico: "Entra in processo" e solo lo si può incanalare accompagnandolo e discernendo. E' importante tener sempre presente che la bussola per non perdersi in questo cammino è quella della identità cattolica concepita come appartenenza ecclesiale.

Dialogo con il mondo attuale

E' bene ricordare le parole del Concilio Vaticano II: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono, sono a loro volta gioie e speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo (cfr Cost. Gaudium et spes, 1). Qui risiede il fondamento del dialogo col mondo attuale.

La risposta alle domande esistenziali dell'uomo di oggi, specialmente delle nuove generazioni, prestando attenzione al loro linguaggio, comporta un cambiamento fecondo che bisogna percorrere con l'aiuto del Vangelo, del Magistero e della Dottrina Sociale della chiesa.

Gli scenari e areopaghi sono i più svariati. Per esempio, in una stessa città, esistono vari immaginari collettivi che configurano "diverse città". Se noi rimaniamo solamente nei parametri della "cultura di sempre", in fondo una cultura di base rurale, il risultato finirà con l'annullare la forza dello Spirito Santo. Dio sta in tutte le parti: bisogna saperlo scoprire per poterlo annunciare nell'idioma di ogni cultura; e ogni realtà, ogni lingua, ha un ritmo diverso.

Tentazioni contro il discepolato missionario

L'opzione per la missionarietà del discepolo sarà sottoposta a tentazione. E' importante sapere capire la strategia dello spirito cattivo per aiutarci nel discernimento. Non si tratta di uscire a cacciare demoni, ma semplicemente di lucidità e astuzia evangelica. Menziono solo alcune attitudini che configurano una chiesa "tentata". Si tratta di conoscere certe proposte attuali che possono mimetizzarsi nella dinamica del discepolato missionario e arrestare, fino a farlo fallire, il processo di conversione pastorale.

La ideologizzazione del messaggio evangelico. E' una tentazione che si ebbe nella chiesa fin dal principio: cercare un'ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della chiesa. Vi sono altre maniere di ideologizzazione del messaggio (...), ne menziono solo alcune:

a) Il riduzionismo socializzante. E' la ideologizzazione più facile da scoprire. In alcuni momenti fu molto forte. Si tratta di una pretesa interpretativa in base a una ermeneutica secondo le scienze sociali. Comprende i campi più svariati: dal liberismo di mercato fino alle categorizzazioni marxiste.

b) L'ideologizzazione psicologica. Si tratta di un'ermeneutica elitaria che, in definitiva, riduce l'"incontro con Gesù Cristo" e il suo ulteriore sviluppo, a una dinamica di autoconsocenza. Si è soliti fornirla principalmente in corsi di spiritualità, ritiri spirituali, ecc. Finisce col risultare un atteggiamento immanente autoreferenziale.

Non sa di trascendenza e, pertanto, di missionarietà.

c) La proposta gnostica. Abbastanza legata alla tentazione precedente. E' solita verificarsi in gruppi di élite con una proposta di spiritualità superiore, abbastanza disincarnata, che finisce con l'approdare in atteggiamenti pastorali di "quaestiones disputatae". Fu la prima deviazione della comunità primitiva e riappare, nel corso della storia della chiesa, con edizioni rivedute e corrette. Volgarmente li si chiama "cattolici illuminati" (per essere attualmente eredi della cultura illuminista).

d) La proposta pelagiana. Appare fondamentalmente sotto forma di restaurazione. Davanti ai mali della chiesa si cerca una soluzione solo disciplinare, nella restaurazione di condotte e forme superate che, neppure culturalmente, hanno capacità di essere significative. In America latina, si verifica in piccoli gruppi, in alcune nuove Congregazioni religiose, in tendenze esagerate alla "sicurezza" dottrinale o disciplinare. Fondamentalmente è statica, sebbene possa riproiettarsi una dinamica ad intra, che involuziona. Cerca di "recuperare" il passato perduto.

e) Il funzionalismo. La sua azione nella chiesa è paralizzante. Più che con la realtà del cammino, si entusiasma con "la tabella di marcia del cammino". La concezione funzionalista non tollera il mistero, va alla efficacia. Riduce la realtà della chiesa alla struttura di una ong. Ciò che vale è il risultato constatabile e le statistiche. Da qui si va a tutte le modalità imprenditoriali di

chiesa. Costituisce una sorta di "teologia della prosperità" nell'aspetto organizzativo della Pastorale.

f) Il clericalismo è anche una tentazione molto attuale nell'America latina. Curiosamente, nella maggioranza dei casi, si tratta di una complicità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo. (...)

Alcuni criteri ecclesologici

Il discepolato-missionario che Aparecida propone alle chiese dell'America latina e dei Caraibi è il cammino che Dio vuole per questo "oggi". Tutta la proiezione utopica (verso il futuro) o restaurazionista (verso il passato) non è dello spirito buono. Dio è reale e si manifesta nell'"oggi". Verso il passato, la sua presenza si dà a noi come "memoria" della grande opera della salvezza sia nel suo popolo sia in ognuno di noi; verso il futuro si dà a noi come "promessa" e speranza. Nel passato Dio è stato presente e lasciò la sua orma: la memoria ci aiuta a incontrarlo. Nel futuro è solo promessa... e non è nei mille e uno "futuribili". L'"oggi" è il più simile all'eternità; ancora di più: l'"oggi" è scintilla di eternità. Nell'"oggi" si gioca la vita eterna. Il discepolato missionario è vocazione: chiamata e invito. Si dà in un "oggi" però "in tensione". Non esiste il discepolato missionario statico. Il discepolo missionario non può possedere se stesso, la sua immanenza è in tensione verso la trascendenza del discepolato e verso la trascendenza della missione.

Ma Bergoglio è il frutto più maturo del post-Concilio

Al direttore - Nella sua relazione alla presentazione de "Il Concilio segreto" di Ignazio Ingrao, e pubblicata sul Foglio di giovedì scorso, il direttore Giuliano Ferrara (ri)lancia una tesi, già esposta su questo giornale il 25 maggio scorso con il titolo piuttosto efficace di "Francesco e la fine del Concilio", secondo la quale "il nuovo Papa non è un Papa del Concilio né del dopo Concilio. E' stato preso alla fine del mondo, in una terra, in una circostanza, in una situazione, in una koinè spirituale, lo si vede benissimo dal modo rivoluzionario anche formalmente con cui ha fatto i suoi primi passi, che non risponde più alla vecchia logica Concilio post Concilio, le divisioni che il Concilio introduce nella chiesa".

Bergoglio, in effetti, ordinato nel 1969, non ha vissuto i convulsi dibattiti tra le vecchie categorie progressisti-conservatori; Francesco, si dice dunque, non è né uomo del Concilio né del post-Concilio. Jorge Mario Bergoglio, occorre però notare, è cresciuto (sacerdotalmente) in quegli anni nei quali la chiesa si è impegnata fino al midollo del cosiddetto "spirito del Concilio", in quegli anni avulsi da qualsiasi concetto di tradizione e proiettati all'"andare avanti". In una delle rarissime volte in cui Bergoglio ha citato il Vaticano II, l'omelia del 16 aprile scorso (giorno del compleanno di Joseph Ratzinger), ha detto: "Festeggiamo questo anniversario, facciamo un monumento, ma che non dia fastidio. Non vogliamo cambiare. Di più: ci sono voci che vogliono andare indietro.

Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore".

Per questo, in realtà, sembra che il Papa preso dalla fine del mondo rappresenti in pieno il frutto più maturo del post-Concilio. Papa Bergoglio non è interessato ad affermare ortodossie o a promuovere, come fece il predecessore Papa tedesco, un'interpretazione del Vaticano II, è vero, ma questo perché con una precisa ermeneutica, quella dello "spirito" appunto, si è formato, è cresciuto ed è in lui connaturale. E', in un certo senso, vero che supera le dispute delle due "fazioni", ma non perché ne è estraneo, quanto piuttosto perché ne incarna una.

E questo è dimostrato in quanto, in questi primi mesi di pontificato, il "Vescovo di Roma" cavalchi quasi unicamente - fatta, va da sé, eccezione per il binomio poveri & periferie (anche se, per inquadrarlo in ottica conciliare basta rileggerci, sempre sul Foglio citato, il card. Lerarcò - alcuni di quelli che sono stati (e sono tuttora) i temi forti del conciliarismo vaticanescondista.

Collegialità, ad esempio. Quella della collegialità è, senza dubbio alcuno, una delle cifre distintive del pontificato di Papa Bergoglio la cui visione ecclesologica sembra andare, poco a poco, delineandosi. Che il Papa gesuita fosse particolarmente propenso a una nuova ecclesologia fu chiaro già dalla sera di quel 13 marzo scorso

quando, il neo eletto al Soglio di Pietro col nome di Francesco, deposti, i simboli regali, si presentò al mondo come "Vescovo di Roma". Serpeggia, da allora, una sottile quanto perniciosa teoria: che il bagaglio, cioè, di simboli e paramenti che Papa Francesco ha da subito rifiutato (e tuttora rifugge) facciano parte null'altro che di una "rivoluzione di stile" e non di sostanza. E no: nella tradizione spesso, e soprattutto nell'abbigliamento, la forma è sostanza. I paramenti che Papa Bergoglio evita, sono quelli del potere regale proprio del primato petrino. Se Simone non si spoglia di se stesso per indossare simbolicamente i panni di Pietro, vuol dire che una qualche conseguenza anche sul piano dottrinale potrebbe esserci.

Tant'è che, da circa quattro mesi, molti commentatori (forse freudianamente) tendono - semplificato - a precisare: va bene la collegialità, ma il primato di Pietro non si tocca. Il problema, però, non è l'annullamento, de iure, del primato, ma de facto. Il primato che il Papa argentino sembra affermare (maggiore "sinodalità in armonia con il primato") non è più verticale, ma diventa orizzontale, onorifico. Le preoccupazioni del mondo cattolico, dunque, non sono (solamente) se il Papa conservi il primato, ma come possa effettivamente esercitarlo in seguito ad una sua evidente ridefinizione: un "primus", sì, non più "super", ma "inter pares".

Mattia Rossi

Non ammette l'autoreferenzialità: o si riferisce a Gesù Cristo o si riferisce al popolo a cui si deve annunciare. Soggetto che si trascende. Soggetto proiettato verso l'incontro: l'incontro con il Maestro (che ci unge discepoli) e l'incontro con gli uomini che aspettano l'annuncio.

Per questo mi piace dire che la posizione del discepolo missionario non è una posizione di centro bensì di periferie: vive in tensione verso le periferie... incluse quelle dell'eternità nell'incontro con Gesù Cristo. Nell'annuncio evangelico, parlare di "periferie esistenziali" decentra e abitualmente abbiamo paura di uscire dal centro. Il discepolo missionario è un "decentrato": il centro è Gesù Cristo, che convoca e invia. Il discepolo è inviato alle periferie esistenziali. La chiesa è istituzione, ma quando si erige in "centro" si funzionalizza e un po' alla volta si trasforma in una ong. Allora la chiesa pretende di avere luce propria e smette di essere quel "mysterium lunae" del quale ci parlano i Santi Padri. Diventa ogni volta più autoreferenziale e si indebolisce la sua necessità di essere missionaria. Da "Istituzione" si trasforma in "Opera". Smette di essere Sposa per finire con l'essere Amministratrice; da Serva si trasforma in "Controllore". Aparecida vuole una chiesa Sposa, Madre, Serva, più facilitatrice della fede che controllore della fede. Ad Aparecida si danno in maniera rilevante

"Il vescovo deve condurre, non spadroneggiare. Non deve avere una psicologia da principe. Il suo posto è stare con il popolo"

due categorie pastorali che sorgono dalla stessa originalità del Vangelo e possono anche servirci da criterio per valutare il modo in cui viviamo ecclesialmente il discepolato missionario: la vicinanza e l'incontro. Nessuno dei due è nuovo, ma costituiscono la modalità in cui Dio si è rivelato nella storia. (...)

Vi sono pastorali impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci di raggiungere l'incontro: incontro con Gesù Cristo, incontro con i fratelli. Da questo tipo di pastorali ci si può attendere al massimo una dimensione di proselitismo, ma mai portano a raggiungere né l'inserimento ecclesiale, né l'appartenenza ecclesiale. La vicinanza crea comunione e appartenenza, rende possibile l'incontro. La vicinanza acquisisce forma di dialogo e crea una cultura dell'incontro. Una pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità d'incontro di una pastorale è l'omelia. Come sono le nostre omelie? Ci avvicinano all'essempio di nostro Signore, che "parlava come chi ha autorità" o sono meramente preceettive, lontane, astratte? (...)

Il Vescovo deve condurre, che non è la stessa cosa che spadroneggiare. Desidero aggiungere qui alcune linee sul profilo del Vescovo che ho già detto ai Nunzi nella riunione che abbiamo avuto a Roma. I vescovi devono essere pastori, vicini alla gente, padri e fratelli, con molta mansuetudine; pazienti e misericordiosi. Uomini che amano la povertà, tanto la povertà interiore come libertà davanti al Signore, quanto la povertà esteriore come semplicità e austerità di vita. Uomini che non abbiano "psicologia da principi". Uomini che non siano ambiziosi e che siano sposi di una chiesa senza stare in attesa di un'altra. Uomini capaci di vegliare sul gregge che è stato loro affidato e di avere cura di tutto ciò che lo tiene unito: vigilare sul loro popolo con attenzione sugli eventuali pericoli che lo minacciano ma soprattutto per accrescere la speranza: che abbiano sole e luce nei cuori. Uomini capaci di sostenere con amore e pazienza i passi di Dio nel suo popolo. E il posto del Vescovo per stare col suo popolo è triplice: o davanti per indicare il cammino, o nel mezzo per mantenerlo unito e neutralizzare gli sbandamenti, o dietro per evitare che nessuno rimanga indietro, ma anche, e fondamentalmente, perché il gregge stesso ha il proprio fiuto per trovare nuove strade.

Non vorrei abbondare in ulteriori dettagli sulla persona del vescovo, ma semplicemente aggiungere, includendomi in questa affermazione, che siamo un po' in ritardo in quello che si riferisce alla Conversione Pastorale.

COMUNE DI LATERZA

Provincia di Taranto

AVVISO DI GARA

PROCEDURA APERTA PER APPALTO LAVORI DI VALORIZZAZIONE DI TEMIATISMI NATURALISTICI DELL'AREA DELLE GRAPINE DEL COMUNE DI LATERZA - ASSE IV LINEA 4.4 "INTERVENTI PER LA RETE ECOLOGICA" AZIONE 4.4.3 - PO FESR 2007-2013 - CODICE CUP D52F12000060006 - CODICE CIG 52535717EE.

Importo a base d'appalto € 750.000,00 oltre IVA di cui € 735.294,12 per opere a corpo soggetto a ribasso e € 14.705,88 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente OG2 classifica III - Categoria scorporabile subappaltabile OG11 classifica I - Finanziamento PO FESR 2007-2013 - Asse IV - Linea 4.4 - Azione 4.4.3 - Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs n. 163/2006, sulla base dei criteri indicati nel bando di gara. Informazioni: Ufficio tecnico - Servizio LL.PP. - Tel. 099 8297902/20 - fax 099 9296211 - Termine presentazione offerte: ore 12:00 del giorno 27/08/2013 - Gara: ore 10:00 giorno 10/09/2013. Il bando integrale con relativi allegati unitamente agli elaborati progettuali sono visionabili e scaricabili dal sito www.comune.laterza.ta.it. Responsabile del procedimento: ing. Giuseppe CLEMENTE.

Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. in data 29/07/2013 n. 89 - V.S.S. IL RESPONSABILE DEL SETTORE E R.U.P. ing. Giuseppe CLEMENTE

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

IV REPARTO

AVVISO DI GARA

Il giorno 11.9.2013, presso il Comando generale della Guardia di Finanza, in Roma, sarà esposta una gara, in ambito U.E., a procedura "aperta", per l'approvvigionamento di cartucce vario tipo, suddivisa nei seguenti lotti: - Lotto n. 1: fornitura di cartucce cal. 9 Parabellum Nato; - Lotto n. 2: fornitura di cartucce cal. 12,7x99 mm. (4+1). Per concorrere, le imprese devono presentare - a pena di esclusione dalla gara - entro le ore 09:00 del giorno 11.9.2013, al Comando Generale della Guardia di Finanza, Ufficio Approvvigionamenti, Viale XXI Aprile n. 51, 00162 Roma, la documentazione dettagliatamente riportata nel bando di gara e nel relativo disciplinare. Per notizie più dettagliate e complete, si rinvia all'apposito bando di gara pubblicato nel supplemento alla G.U.I.E. n. 116-197530 del 18.6.2013, nonché nella G.U.R.I. - V. Serie Speciale "Contratti Pubblici" - n. 75 del 28.6.2013. Sul sito internet del Corpo "www.gdf.gov.it" potrà essere visionato ed acquisita copia del citato bando di gara e della richiamata documentazione.

IL CAPO DEL REPARTO - GEN. B. PIERO BURLA